

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

Piazza Matteotti, 27 01033 Civita Castellana (VT)

Tel.: 0761 515152 Fax: 0761 599213

e-mail info@diocesivittacastellana.it

Per contattare la redazione

Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie e gli eventi che si svolgono nella vostra comunità parrocchiale, ma devono essere concordati entro il lunedì prima della domenica, sia per l'argomento che per la lunghezza.

E-mail della redazione:

pernigotti43@virgilio.it

palazz5@libero.it

Grazie della collaborazione.

il tema. Durante l'aggiornamento del clero diocesano si è discusso dei dati emersi da una ricerca Eurispes dedicata a giovani, Chiesa, Caritas e famiglia

Trasmettere la fede, sfida urgente



Un momento dell'aggiornamento del clero a Villa Campitelli

le statistiche

«Una perdita generazionale»

Il 73% degli intervistati si dice cattolico: di questi solo un terzo praticante (25,8%) contro il 47,2% di non praticanti e un 27% di non cattolici. Il dato è di poco al di sopra della media nazionale (71%): solo 10 anni fa si dichiaravano cattolici più dell'80% degli italiani. La diminuzione va anche correlata al significativo incremento di stranieri di altre religioni e alla decrescita demografica. Sono soprattutto le donne ad ingrossare le file dei cattolici con uno stacco percentuale di 7,5 punti nel numero dei praticanti, superando gli uomini di 12 punti percentuali. La stratificazione per fasce mostra che l'interesse religioso cresce con gli anni, ma sarebbe più corretto dire che diminuisce col età: cioè se vi è un certo recupero nella rilevanza della fede con la crescita, sarebbe meglio concludere che prevalga una perdita generazionale non compensata.

Nelle fasce giovanili si registrano in tutti gli ambiti i valori più bassi: più restii a dichiararsi cattolici, più disaffezionati alla Messa

DI LUIGI ROMANO

Un dato che si impone alla vista valutando l'insieme delle statistiche fornite da una ricerca dell'Eurispes è lo stacco netto delle fasce giovanili che registrano in tutti gli ambiti i valori più bassi: sono i più restii a dichiararsi cattolici, i più disaffezionati alla Messa, i più restii a pratiche religiose, i più distanti dai parroci, i più critici nei confronti della Chiesa. Se da un lato le ragioni del distacco non sono sempre attribuibili alla Chiesa e sono assimilabili a dinamiche analoghe che vedono le fasce giovanili distanziate dal proprio ambiente familiare, per altri versi non

possiamo restare tranquilli di fronte a dati che vedono tra i più distanti quelli che solo pochi anni prima, negli anni dell'iniziazione cristiana, sono stati una frequenza assidua all'interno delle nostre comunità, passandovi come meteore incandescenti, subito raffreddatesi dopo gli anni della Cresima. È su questi dati che il clero diocesano ha riflettuto durante il consueto aggiornamento. Purtroppo le statistiche dell'indagine Eurispes parlano necessariamente dal 18 anni: siamo in realtà consapevoli che questa forbice tra noi e il pianeta

giovani si crea sostanzialmente ben prima, già nell'età dell'adolescenza e preadolescenza: mentre si dischiude loro un mondo di opportunità, intrattenimenti, pratiche sportive e delle discipline più disparate, le nostre parrocchie sono apparse probabilmente loro ambienti un po' cupi e polverosi dove per un'ora o settimana sono rimasti ostaggio di

una catechesi... apparsa loro un debole surrogato dell'ambiente scolastico; accompagnati alla fede da una rappresentanza della comunità cristiana avanzata in età e che parla un linguaggio che spesso non capiscono, ci hanno rapidamente archiviati, forse come quei nonni dei quali conservano un dolce ricordo, ma che ora non hanno più il tempo di andare a trovare. Inoltre, come sottolineato sopra, non dobbiamo lasciarci ingannare dall'illusione creata dalla proiezione statistica, e pensare che col tempo questo disinteresse sarà superato e ci sarà un ritorno: quello che appare un recupero nell'interesse religioso nelle fasce di età più avanzata andrebbe piuttosto interpretato come una perdita generazionale, ovvero l'immagine di una graduale perdita nella capacità di trasmissione della fede che si è avuta negli ultimi cinquant'anni. La responsabilità di questo fenomeno andrebbe inoltre ricercata non tanto in una recente perdita della capacità di trasmettere la fede, ma nel fatto che questa trasmissione per molto tempo l'abbiamo data come scontata affidandola alla società, alla cultura, all'ambiente familiare e quando questo tessuto... si è sfaldato, abbiamo iniziato ad assistere a questo allentamento. Sull'altro versante dobbiamo valutare la cosa possa dipendere che i valori di maggiore affezione alla fede e alla Chiesa li riscontriamo nelle fasce degli over sessanta. Non possiamo escludere che questo dipenda dal fatto che le nostre comunità parrocchiali, indipendentemente da dinamiche inerenti alla fede, abbiano la capacità di rispondere a quello che queste generazioni ricercano: sicurezza, compagnia, aggregazione. Si valuti inoltre nelle fasce di età intermedia un certo riavvicinamento alla Chiesa e alla fede, dovuto all'esperienza della genitorialità, specie negli anni in cui, per via dei figli, vivono il percorso dell'iniziazione cristiana. Questo riavvicinamento e per illusione o si va rapidamente deteriorando dopo la fine del catechismo dei figli se non viene rafforzato da questioni più profonde.

Vangelo e nuove generazioni

Crederci «a modo mio» al di là delle istituzioni

DI GIANPIERO PAOLOCCI

Tra i giovani c'è il rifiuto di schemi troppo semplici per essere veri... (La loro) è (invece) una fede, un senso religioso che cerca l'intelletto per trovare ragioni, fondamenti, motivazioni, perché: nulla di più sano! Ecco perché questo senso religioso non va affatto giudicato. Una fede e una ricerca di Dio che vuole trovare pane per i suoi denti: la mancanza di fiducia nella Chiesa, il non essere minimamente considerati come accompagnatori di questa ricerca ci deve far interrogare. I nostri ragazzi cercano significati, stimoli, risposte a domande forti che si portano dentro, persone con cui confrontarsi, dibattere e pensare insieme: questo sembra non riescano a trovarlo nella Chiesa. Come chiesa scommettiamo su una generazione pensante? Dobbiamo tornare a volare alto, a stimolare l'intelligenza e la curiosità delle nuove generazioni. C'è una fede, specie nelle giovani generazioni, che non si esprime, ha piuttosto una dimensione fortemente intimistica, interiore personale, segno di un tempo segnato fortemente dall'individualismo. Personale perché vissuta come esperienza intimistica, personale e non comunitaria. Personale perché si esprime in tanti modi tante quante sono le persone. Ognuno vive la fede a modo suo: ognuno si crea un suo spazio religioso di ricerca. Personale perché



I ragazzi vogliono capire con la loro testa le risposte ai grandi «perché»; non trovano ciò che cercano in autorità ed enti, perciò non riescono a fidarsi

L'immagine di Dio è qualcosa che s'incontra dentro di sé: «una dimensione che è all'interno di me più che qualcosa di grande che è fuori...». Dio lo identifichiamo con questa dimensione spirituale: io penso che Dio sia una cosa totalmente personale che è anche difficile da descrivere. «Io mi sento di vivere la mia fede come piace a me, nel senso io sono assolutamente certa che non sia necessario andare in chiesa tutte le domeniche per credere, è necessario il pensiero di un minuto e mezzo nella giornata, mi basta il pensiero. Mi capita delle volte di andare in chiesa a delle ore in cui non c'è nessuno, perché non mi importa di dimostrare a qualcuno che io vado, perché non lo faccio per gli altri, perché vedano che mi agiti non c'entrano niente con la mia fede...». Sono arrivata a questa conclusione, che devo vivere la mia fede come voglio». È una fede deistituzionalizzata: un'attrazione, un desiderio per la dimensione spirituale dell'esistenza. Non hanno bisogno di questo per poter vivere la loro religiosità, non c'è bisogno dei preti e della Chiesa; ognuno può vedersela da solo con Dio. Crederci in Dio non vuol dire appartenere alla Chiesa. Salta la vicinanza alla pratica dei sacramenti, il riferimento della figura del parroco... Non sono i giovani di quarant'anni fa, sostenitori dell'alternativa *Cristo sì Chiesa no*: sono semplicemente indifferenti alla Chiesa e alle sue proposte, ma non alla fede e alla ricerca di Dio. La Chiesa viene giudicata insignificante, non decisiva, non determinante, irrilevante, incapace di incidere, non ha nulla da dire (cercano significati, ma non li trovano nella Chiesa), è estranea alla vita reale.

Saper leggere i «segni dei tempi», compito della comunità cristiana

DI GIANCARLO PALAZZI

La nostra epoca è attraversata da grandi eventi, questa generazione è lacerata da mutevoli e complessi avvenimenti, che la lasciano confusa per le dinamiche incontrollabili, turbata per la drammaticità di tutto ciò che accade in modo ineluttabile, ad diffondersi di manifestazioni giovanili imprevedibili, quali il non-senso della vita, la noia e la pigrizia, l'aver che da assuefazione, la disperazione e il vuoto assoluto. C'è un disagio infinito, fardito di povertà

intellettuale, un malessere sottile, una tentazione latente che offusca la speranza, con il conseguente smarrimento di punti di riferimento dei valori umani e spirituali. La Chiesa, in questa situazione ha il compito di sentire, di saper leggere i «segni dei tempi», diventando il punto di riferimento, per rispondere alle attese di tanta gente, che si sente scontenta e amareggiata, ma che continua misteriosamente a sperare, per dargli in dono una parola di vita, una parola che salva e che apra il cielo sopra di loro.

Il 50° di sacerdozio di monsignor Enzo Celesti

La comunità della parrocchia di San Nicola Di Bari di Soriano nel Gino, domenica 9 luglio, sarà in festa per il 50° anno di sacerdozio del parroco. E il popolo soriano avrà modo di manifestare l'affetto, la stima, la riconoscenza e la gratitudine per tutto ciò che ha fatto Don Enzo per noi, in tanti anni di vita sacerdotale. Con l'autorità del testimone, con il cuore di un padre, con la dedizione e la fedeltà a Dio e, animato dallo spirito di servizio, ci ha sempre invitati a vivere positivamente, nella speranza, i radicali cambiamenti di questi tempi.

Il programma dei festeggiamenti ha avuto inizio sabato 1 luglio, presso il Duomo con il concerto orchestra sinfonica città di Grosseto, direttore Lorenzo Gastriota Skanderberg e il concerto per violoncello con Ilario Fantone. Domenica 9 luglio, alle 18.00 presso il Duomo, ci sarà la Santa Messa solenne con la partecipazione del nostro Vescovo. A seguire un momento conviviale nella piazza V. Emanuele II.

Maria Francesca Mantovani

Una Caritas più vera che coinvolga davvero tutti



È necessaria una formazione approfondita e permanente per gli operatori Caritas in parrocchia. I parroci dovrebbero avere un maggiore interessamento, cura e attenzione nei confronti della Caritas parrocchiale e dei suoi operatori. Soprattutto è importante sottolineare di più e meglio la «funzione pedagogica» della Caritas ed il coinvolgimento della comunità intera nella testimonianza della carità. Bisogna passare da una più comoda logica assistenziale a veri e propri processi di accompagnamento delle persone in difficoltà. La Caritas non è solo distribuzione di viveri e vestiti. Va potenziato il Centro d'Ascolto e la capacità di tessere reti e legami con le istituzioni, i servizi sociali del Comune, il Terzo Settore e l'associazionismo, acquisendo anche una mentalità progettuale e promuovendo un collegamento con la Caritas diocesana e con le altre Caritas parrocchiali. I giovani vanno stimolati e coinvolti nelle attività della Caritas parrocchiale... anche per svegliare un po' la mentalità! Nel rilanciare il progetto di un'opera di carità come opera segno, la Caritas diocesana si propone l'accompagnamento e il sostegno delle Caritas per l'educazione al volontariato nelle scuole, un Concorso diocesano sul tema dell'accoglienza e dell'integrazione, e il Progetto «Rifugiato a casa mia» a cura di Giuseppe Aquilanti

L'amore coniugale, «motore» di ogni famiglia

DI AUGUSTO MASCAGNA

Tre verbi pesanti da «Amoris laetitia» devono guidare le nostre scelte di Chiesa a servizio della pastorale familiare: accompagnare, discernere, integrare. Sono i tre verbi della misericordia. Essi scandiscono gli atteggiamenti profondi della Chiesa, la quale accetta di passare da una pastorale della perfezione ad una pastorale della conversione: la meta rimane la stessa, ma viene evidenziata la necessità di accompagnare verso la meta. Anzitutto una questione di vocabolario: Famiglia o Famiglie? Famiglia o diversi tipi di famiglie? Possiamo accettare la famiglia come progetto d'amore tra uomo e donna, siano conviventi, divorziati risposati e sposati in chiesa, o no? Tra Famiglia e Comunità cristiana c'è la possibilità di illuminarsi a vicenda. La Famiglia è come una piccola chiesa e la comunità cristiana trova nello stile familiare uno stile da fare proprio. La parrocchia del futuro dovrà

È sempre più necessario passare da una pastorale della perfezione a quella della conversione, capace di accompagnare ognuno verso le mete più alte

essere sempre più una «famiglia di famiglie», favorendo la reciprocità per la quale la famiglia sia «chiesa domestica» e la chiesa sia «famiglia di Dio». Occorre privilegiare una lettura nuziale della Parola di Dio. Se l'immagine di Dio è uomo e donna ogni sua Parola porta impressa questa impronta divina. La Persona è Persona nuziale che si completa in una vocazione che è una storia di amore con Dio e che deve essere coniugata in ogni stato di vita. La storia della salvezza dalla prima all'ultima pagina porta in sé questo sviluppo e la nostra predicazione dovrebbe tener presente

questo orizzonte. Spesso abbiamo presentato il matrimonio in modo che non è il suo fine unitivo, l'invito a crescere nell'amore e l'ideale di aiuto reciproco, sono rimasti in ombra per accentuare il dovere della procreazione. Né abbiamo fatto un buon accompagnamento dei nuovi sposi nei loro primi anni, con proposte adatte ai loro orari, ai loro linguaggi, alle loro preoccupazioni più concrete. Altre volte abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono. Questa idealizzazione eccessiva non ha reso il matrimonio più desiderabile e attraente, ma il contrario. Abbiamo difficoltà a presentare il matrimonio come crescita e realizzazione e non come un peso per tutta la vita. Stentiamo infine a dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono il meglio possibile in mezzo ai loro limiti... Noi siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle.